

Geda Un ragazzino picaresco
gira l'Europa verso il lieto fine

CHISSA' DOVE SI NASCONDE IL NONNO GUITTO

 GIOVANNI
TESIO

Comincia dal Po di Torino il viaggio di Emil Constantin Sabau, il ragazzino romeno di tredici anni che parte per andare in cerca di un nonno girovago. Comincia così la storia di un giovane esordiente di trentaquattro anni, Fabio Geda, che ha pubblicato da Instar il suo primo romanzo, *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (Instar, pp. 200, €13,50), entrando tra i tredici selezionati per la fase iniziale dello Strega.

Emil è orfano di madre e un po' anche di padre, perché il padre - privo di permesso di soggiorno - prima s'è fatto rispedire in Romania e poi infilare in una patria prigioniera, da cui scrive al figlio lettere consolatorie. Emil va in cerca di un nonno guitto e pacifista, che scrive a sua volta al nipote lettere alquanto estrose in una premeditata grafia da dislessico. Emil ama le parole che impara e che porta con sé come amuleti: «putrido», «alleviare», «nanosecondo», «levitare» (che sa distinguere da «dievitare»), «polifonico» (che distingue da «cacofonico») e così via. Emil sta fuggendo

dalle mire di un architetto d'interni che ha ambiguamente ospitato lui e Assunta, la sgradata compagna del padre. Emil ha un grande amico che lo accoglie nel suo garage la prima notte della fuga. Emil rimedia un fortunoso passaggio da un gruppo sbilenco che parte per Berlino e s'imbarca su un Volkswagen Caravelle come clandestino (ma lui pensa tra Tex e Kit Carson: «Come un lemmure del Nevada»). Emil condivide questo viaggio incredi-

«Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani»: comincia da Torino il Grand Tour di un giovane romeno

bile con due ragazzi rognosi, due ragazze affettuose e una cagna che si chiama Lufthansa. Emil vive altre avventure che lo portano prima da Berlino a Tolosa e Carcassonne tra pénichettes e cassoulet e poi dal più tipico Midi a Madrid dove conclude il suo percorso balzano in una girandola di incontri e di esperienze.

Il romanzo di Geda è animato da un'indubbia verve narrativa, che tuttavia non nascon-

de del tutto un difetto d'esperienza. Qualche acerbità. Qualche ingenuità. Qualche disparità. Da una parte pagine attente a cogliere variazioni di sguardo e di voce, svelte nei dialoghi, fantasiose negli intarsi. Dall'altra pagine che corrono un po' troppo sopra le righe, inseguendo un ritmo giovanilmente artificioso. Mentre sicuramente intelligente è il cambio di prospettiva, il punto di vista (la prima persona) che passa da Emil all'architetto in una asimmetrica alternanza strutturale: ai capitoli che accompagnano le tappe della ricerca di Emil, altri capitoli che accompagnano i giorni dell'architetto, le sue ossessioni, la sua gamba dolorante dopo un incidente in motocicletta, il suo lavoro, la cura della pelle, gli elogi della bellezza, l'ignobile penchant.

E poi quell'andare sempre dietro alla storia dei personaggi che entrano via via in gioco: il fotografo Sebastiano, la folgorante Lola, l'incredibile Raúl, «l'uomo delle mongolfiere», carico di figli e di vitalità, i momenti dell'incontro di Emil con il piccolo Javier, quelli dello scontro con il suo coetaneo Gabriel.

Non è poco che a restare impressa sopra ogni altra sia questa figura di ragazzino sveglio e coraggioso, picaresco e intraprendente, che mantiene nel suo cercare un'ostinata dose di fiducia nella forza salvifica del caso, una specie di provvidenza impropria che la vince sul potere negativo delle cose. E se il finale di partita è il lieto fine non c'è da stupirsi, perché la sua prevedibilità non toglie nulla alle sorprese dello svolgimento. All'energia che ne anima gli scatti. Che ne regala l'inclinazione.